

«L'immigrazione irregolare va bloccata»
Le polemiche sui rischi di infezioni
partoriscono la richiesta di controlli
«Di Liegro? Apprezzo il suo spirito»

Niente acqua, niente luce, niente servizi
Nel vecchio fabbricato di Porta Maggiore
la gente vive tra rifiuti e vetri rotti
E ora arriveranno gli sfrattati di Termini

«Tour» all'ex Mattatoio
Associazioni culturali
in cerca di sponsor
per aprire il «frigorifero»

Carraro: «Fermare i clandestini»

E alla Pantanella gli stranieri invitano i giornalisti

Stop all'immigrazione clandestina. Lo ha chiesto ieri il sindaco Franco Carraro, durante un convegno organizzato dalla Cgil. Intanto, tra le rovine dell'ex Pantanella, più di millecinquecento extracomunitari abitano tra immondizie e vetri rotti, in condizioni sanitarie ad alto rischio di infezioni. Anche gli sfrattati della stazione Termini, tra poco, troveranno rifugio nel vecchio edificio.

ANNA TARQUINI

«L'immigrazione clandestina nella capitale deve essere fermata». Dopo le polemiche dei giorni scorsi, anche il primo cittadino ha alzato un muro contro gli extracomunitari che continuano ad arrivare nel nostro paese, pur ritenendo apprezzabile l'opera che la Caritas romana sta conducendo nei confronti dei nuovi clandestini. In una situazione di emergenza il sindaco Carraro ha comunque sottolineato l'urgenza di procurare adeguate posti letto agli immigrati. L'allusione all'ex Pantanella è chiara, due giorni fa le accuse lanciate dall'Usi Rm1 contro il pericolo di contagio tra gli immigrati malati e infetti. Ma ieri sono stati proprio loro, gli oc-

cupanti del vecchio edificio a convocare una conferenza stampa e a chiamare i giornalisti e Monsignor Di Liegro per mostrare loro in quali condizioni sono costretti a vivere. Lo chiamano il palazzo di cristallo. Shishmahal in pakistano, il vecchio complesso industriale dove si cammina sui vetri. Dalla strada lo spettacolo è desolato: palazzoni prefabbricati in completo abbandono, alle finestre e sui tetti persone ammassate, i panni appena lavati e stesi ad asciugare sugli albeni adducendo sul prato insieme ai rifiuti. All'ingresso è un via vai continuo, sono tanti, ed è subito l'impressione dell'ammasso. Qui si è formata

un'associazione di asiatici, la United Asian Workers Association, un comitato nato dalla base, dalla gente che viveva per strada e non aveva speranze di ottenere il permesso di soggiorno. E nell'aprile scorso hanno occupato l'edificio cacciando via tossicodipendenti e piccola malavita locale. Dormono in 75 in una stanza di otto metri per quindici. Qualche materasso per terra, non hanno coperte, niente luce, né gas. Un grande hangar umano, un deposito dove vanno a finire gli «sfrattati» della stazione Termini troveranno accoglienza. Un alloggio di fortuna, tra vetri e immondizie. In maggioranza Pakistani, ma anche Indiani, bengalesi, sirianesi e cinesi. Gli immigrati raccolti nell'ex Pantanella vengono tutti dalla povertà, da una situazione di economie di villaggio, ma nessuno tra loro - ci tengono a dirlo - ha conosciuto prima d'oggi l'emarginazione. Le condizioni sanitarie sono a dir poco precarie, i sei bagni dell'ex Pantanella sono fuori uso, devono andare al bar di fronte o nel cortile dello stesso edificio

nell'hangar umano il pericolo d'infezioni è altissimo e va peggiorando grazie al deposito di spazzatura che è fuori del cortile. Il 25% degli immigrati è affetto da malattie della pelle contratte nei mesi che hanno dormito per strada sotto le stelle, solo il 5% ha la tessera sanitaria e può farsi curare. «Dicono che siamo sporchi e malati» - afferma Sher Khan pakistano - «è vero, ma in questo stabile mancano completamente i servizi igienici: datici dei bagni e saremo persone normali». E questi servizi gli immigrati vorrebbero crearli loro, organizzandosi in cooperative, ma aspettano i fondi, i sette miliardi stanziati per loro dalla legge Martelli. La gente del quartiere minaccia di barricarsi se presto non verranno sgomberati. Alle minacce gli immigrati non rispondono, ma precisano che l'ex Pantanella è un centro di prima accoglienza, che dovrebbe rimanere una sistemazione provvisoria. Con la sanatoria potranno diventare cittadini italiani a tutti gli effetti, avere una casa, un lavoro. Per il momento, chiedono solo di essere tollerati.



Un gruppo di immigrati alla Pantanella dopo la conferenza stampa. Sotto, il complesso di Porta Maggiore

MARISTELLA IERVASI

Un lume di speranza per il progetto-cultura «frigorifero» (4.500 mq di Piazza Giustiniani, nel cuore del quartiere Testaccio, sono stati presi di mira dalla «Scuola popolare di musica», dal Teatro «La Maddalena» e dal circolo di cultura omosessuale «Mano Miel» che, sotto sfratto e alla ricerca di sedi alternative, trovarono lo scorso anno nell'area dell'ex Mattatoio il posto ideale per la creazione di un centro culturale polivalente.

Emozione e curiosità per l'evento dopo venti anni di «sigilli», il «frigorifero» è stato «aperto» per un sopralluogo. Questa volta la visita era guidata dall'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, intenzionato a verificare lo stato di conservazione di questa gigantesca macchina ningeratrice.

L'architetto Antonio Cesareni attraverso planimetrie aeree e «sbirciate» tra i vetri rotti realizzati, nel 1989, uno «studio di fattibilità» per l'edificio di frangenti, tecnici della scuola di Testaccio, invece, decretarono la cifra utile per la ristrutturazione in quattro miliardi e mezzo di lire. Lo spazio proposto dalle associazioni culturali si estende su tre piani. In quelli superiori l'edificio accoglie tutte le aule e gli uffici della scuola di musica, le sale per i laboratori della Maddalena, una biblioteca e i servizi. Al piano terra trovano posto tutti i teatri per gli spettacoli e il circolo «Mano Miel» con il centro prevenzione Aids.

«Il «frigorifero» è ampio e va al di là delle nostre necessità», ha detto Cesareni. Nel progetto era prevista anche la collocazione del Folkstudio ma lo storico club ha già una nuova casa in via Frangipane e l'area libera ci riserviamo di darla in affidamento ad altre associazioni culturali o a realtà vicine alle nostre. Per il momento facciamo i nomi dell'Officina Filmclub e della libreria «Uscita» di via dei Banchi Nuovi.

Appena ha messo piede dentro l'assessore Labellarte non ha nascosto un certo scetticismo. «Realizzare il progetto, a naso, mi sembra difficile. L'intervento è oneroso, quattro miliardi non sono uno scherzo e trovare uno sponsor per finanziarlo non è facile. Il «frigorifero» non è una struttura isolata, rientra nel complesso Mattatoio-Campo Boario e su quest'area il Comune ha pronti dei progetti. L'ex borsino, per esempio, è stato forzatamente occupato dal «Villaggio globale», ma presto con le buone o con le cattive dovranno andar via. Insomma, quest'immobile deve riflettere la linea pensata dall'amministrazione comunale, ma non può contare sul suo finanziamento».

I promotori dell'iniziativa sono ottimisti in proposito. «Chiederemo aiuto agli enti locali, ai nostri soci e troveremo degli sponsor». Giovanna Manni, paladina della scuola, non ha dubbi. «La situazione si sblocca solo fiduciosa. Riusciremo a racimolare i soldi come lo abbiamo fatto dal 1975 ad oggi».

Dopo la sanatoria, niente 40 mila in cerca di casa e lavoro



MARCO LUDOVICO

Una storia infinita. Potrebbe chiamarsi così l'odissea burocratica degli extracomunitari romani per inserirsi nel tessuto sociale della capitale. Dall'assistenza sanitaria alla ricerca di un alloggio, all'iscrizione al collocamento, alla domanda di residenza, i circa 40 mila stranieri, che a Roma hanno beneficiato della sanatoria devono affrontare un iter faticoso e complicato per sbrigare le pratiche che dovrebbero, invece consentire loro di vivere una vita (forse) più accettabile. Ecco allora cosa è accaduto finora negli uffici della capitale, tra problemi di lingua e insoddisfazione agli sportelli, fra le carenze croniche delle strutture e le fere imminenti, che certo non favoriranno una situazione già difficile.

informazione disoccupati della Cgil di Roma - ed è accaduto così che un ingegnere brasiliano non ha trovato di meglio che andare a lavare i piatti in un ristorante. Intanto, mentre si fa sempre più urgente una regolamentazione organica dell'ambulante, il protocollo di intesa firmato il 5 maggio da Cgil, Cisl e Uil e dall'assessore ai Servizi sociali, Giovanni Azzone, è rimasto lettera morta. Tra gli altri punti, l'accordo prevedeva l'istituzione di un'Agenzia del lavoro per creare di opportunità di lavoro e corsi di formazione professionale.

Sanità: l'iscrizione all'Unità.

nefficienza. Il rilascio del libretto sanitario da parte delle Usi prosegue con ritmi febbrili ma ancora con alcune difficoltà. Accade infatti che le Unità sanitarie che fanno capo ai quartieri in cui più alta è la concentrazione di extracomunitari (Esquilino, Casilino, Prenestino, Tiburtino, Cassia) ricevono ogni giorno moltissime richieste di iscrizioni all'Usi Rm/1, per esempio, si presentano quotidianamente circa duecento stranieri. Ma oltre alle procedure burocratiche, che presentavano fino a tre mesi fa numerose difficoltà da sede a sede secondo quanto accertato

da una ricerca della comunità di Sant'Egidio, il problema più urgente ora riguarda le patologie presenti nelle comunità straniere. Un'indagine svolta su 2.612 pazienti dell'ambulatorio Caritas-Riello di via Magenta ha evidenziato intanto che il rischio di contrarre malattie dagli immigrati è decisamente basso, Aids compreso. Le patologie infettive (25,15%), dell'apparato digerente (16,9%) e respiratorio (12,67%) sono le più diffuse, ma la loro causa è dovuta ai cambiamenti climatici e alimentari e alle scarse condizioni igienico-sanitarie in cui quasi sempre è affrontata la permanenza in Italia.

Casa: in 13 in una stanza per 1.300.000 lire di affitto. A Bologna e a Modena, è prevista per gli immigrati una quota di assegnazione nelle liste dello Iaccp, a Roma invece si moltiplicano gli episodi di sciaccallaggio. Al quartiere Africano, per esempio, 13 somali alloggiavano in una stanza di circa 40 metri quadrati pagando un affitto di centomila lire a testa. Le persone che dormono in situazioni di fortuna (ponti, vagoni ferroviari, case abbandonate) sono circa 2.000, gli altri non stanno molto meglio e intanto si attende l'annunciata creazione da parte del Comune di alcune migliaia di posti letto. Nel frattempo sono in corso dei contatti tra il Suma e la Lega delle cooperative, ma il problema va affrontato evidentemente in una sede istituzionale generale, «cominciando col rivedere tutti i centri, ormai superati, di assegnazione a concorso per le case popolari», come sostiene Gianni Palumbo, responsabile per i problemi degli immigrati del Pci romano.

Lavoro: ingegneri che fanno i lavapiatti. Dall'inizio dell'anno e fino al 30 giugno scorso, sono stati circa 18 mila gli extracomunitari registrati all'ufficio di collocamento di via Appia 442 (anche se la documentazione per iscriversi va presentata all'ufficio provinciale del lavoro di via De Lollis 12). Ripartiti tra 13 mila uomini e 5 mila donne, i dati mostrano una ricerca di lavoro maschile soprattutto di immigrati del Marocco (2.600), del Bangladesh (2.200), del Senegal (1.600), dell'Egitto (1.300) e del Pakistan (1.000). Le iscrizioni femminili più numerose sono invece di marocchine (800), somale (750), tunisine (300) e filippine (300). Naturalmente l'ufficio di collocamento può soddisfare solo in minima parte le esigenze occupazionali di queste persone. «Inoltre è molto lenta la procedura per il riconoscimento dei titoli di studio - spiegano al Cid, il Centro

Tutti i documenti da presentare

I documenti per ottenere un servizio pubblico sono previsti da precise disposizioni di legge. Ecco cosa occorre presentare agli sportelli, tenendo presente che, sempre, sono indispensabili il permesso di soggiorno e un documento di riconoscimento.

Iscrizione anagrafica. Occorre recarsi presso la circoscrizione di appartenenza con il permesso di soggiorno e dichiarare il proprio domicilio.

Residenza. La richiesta va presentata all'Anagrafe centrale, che rilascia una ricevuta di «avvenuta prenotazione». Attualmente si attendono circa 4 mesi prima di inoltrare realmente la pratica. Oltre al permesso di soggiorno basta l'iscrizione all'anagrafe.

Libretto sanitario. Rivolgendosi alla Usi del proprio quartiere sono necessari gli stessi documenti richiesti per la residenza.

Codice fiscale. Ci si deve rivolgere all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, in via della Conciliazione 7. È sufficiente il permesso di soggiorno.

Iscrizione al collocamento. Per l'iscrizione basta il permesso di soggiorno. Per instaurare un rapporto di lavoro occorrono il libretto di lavoro rilasciato dalla circoscrizione, lo stato di famiglia, il titolo di studio, vidimato e tradotto dall'ambasciata di appartenenza e riconosciuto dal ministero della Pubblica Istruzione.

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio

Quest'estate leggo a sbafo.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.

l'Unità Editori Riuniti